

LA MESSA DEL PAPA

Al via il sinodo dei giovani, col rischio del sociologismo

ECCLESIA

04_10_2018

Lorenzo Bertocchi



Con la messa di ieri mattina in piazza San Pietro si è aperto ufficialmente il sinodo sui giovani che si concluderà il prossimo 28 ottobre in Vaticano, dopo tre lunghe settimane di dibattiti che porteranno al documento conclusivo. Sono 250 i padri sinodali, più circa

40 giovani invitati come osservatori.

Quale sarà il risultato di questo cammino sinodale? Papa Francesco ieri pomeriggio nel suo discorso all'Aula del sinodo ha detto che ci si dovrà preoccupare «di far uscire da questo Sinodo non solo un documento – che generalmente viene letto da pochi e criticato da molti –, ma soprattutto propositi pastorali concreti». Non si può dar torto al Papa sul fatto che la chiesa produca testi a volte pieni di parole, ma poveri di efficacia, soprattutto perché disattesi o addirittura non letti nemmeno da chi dovrebbe farlo.

Nell'omelia di ieri mattina e nel discorso nell'Aula ieri pomeriggio, Francesco non è entrato in qualche argomento specifico, ma ha delineato l'orizzonte verso cui chiede di andare. È un orizzonte aperto, che risponde a uno dei caposaldi del papato di Bergoglio, quello di «generare processi» e non occupare spazi. Il richiamo al discorso di apertura del Concilio Vaticano II di Papa Giovanni XXIII, un discorso pieno di ottimismo e apertura, è diretto ed evidente anche laddove non è citato.

I «sogni» e la «speranza» sono i doni che il Papa ha chiesto per i padri sinodali, così da «allargare orizzonti, dilatare il cuore e trasformare quelle strutture che oggi ci paralizzano, ci separano e ci allontanano dai giovani». E ancora: «La speranza ci interpella, ci smuove e rompe il conformismo del “si è sempre fatto così”». I padri sinodali non devono lasciarsi «soffocare e schiacciare dai profeti di calamità e di sventura né dai nostri limiti, errori e peccati».

Nel pomeriggio Francesco ha citato le parole di Giovanni XXIII dell'11 ottobre 1962 e ha quindi chiesto di non lasciarsi «tentare dalle “profezie di sventura”, non spendere energie per “contabilizzare fallimenti e rinfacciare amarezze”, tenere fisso lo sguardo sul bene che “spesso non fa rumore, non è tema dei blog né arriva sulle prime pagine”, e non spaventarsi “davanti alle ferite della carne di Cristo, sempre inferte dal peccato e non di rado dai figli della Chiesa”».

È chiaro quale sia l'orizzonte indicato dal Papa ai padri sinodali, sui vari temi che saranno affrontati si abbia la forza di lasciarsi mettere in discussione e superare ostacoli dettati dal «sì è sempre fatto così». In una parola: osare. Cosa questo voglia significare nelle pieghe del testo di lavoro, *l'Instrumentum laboris*, potremo comprenderlo meglio nei prossimi giorni.

Per quanto riguarda il metodo, Papa Francesco è tornato su altri suoi punti fermi, già indicati anche nel doppio sinodo sulla famiglia del 2014 e 2015. Ha chiesto di

«parlare con coraggio e parresia», perché «una critica onesta e trasparente è costruttiva e aiuta, mentre non lo fanno le chiacchiere inutili, le dicerie, le illazioni oppure i pregiudizi». Quindi, ha aggiunto, «al coraggio del parlare deve corrispondere l'umiltà dell'ascoltare». Infine, «il Sinodo è un esercizio ecclesiale di discernimento», che «non è uno slogan pubblicitario, non è una tecnica organizzativa, e neppure una moda di questo pontificato, ma un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede».

C'è bisogno, ha concluso Francesco, «di ritrovare le ragioni della nostra speranza e soprattutto di trasmetterle ai giovani, che di speranza sono assetati». Per questo «non c'è bisogno di sofisticate argomentazioni teologiche per mostrare il nostro dovere di aiutare il mondo contemporaneo a camminare verso il regno di Dio, senza false speranze e senza vedere soltanto rovine e guai».

Il Papa così ha aperto la strada. Vedremo come, e se, i padri sinodali sapranno osare partendo da un documento di lavoro già criticato da alcuni osservatori e perfino da un vescovo come monsignor Charles Chaput di Philadelphia, il quale avrebbe addirittura voluto che questo sinodo non si tenesse. Lo scandalo degli abusi, a suo dire, rende il tutto poco credibile.

Una cosa appare già evidente, l'attenzione dei mass media generalisti è piuttosto bassa se non per rilevare appunto che il sinodo si tiene in un momento di grande difficoltà per la chiesa. Le parole sui giovani del sinodo rischiano di appiattirsi su un discorso di carattere sostanzialmente sociologico, come ha rilevato lo stesso Chaput citando le critiche di un teologo all'*Instrumentum laboris*. C'è, ha rilevato il vescovo di Philadelphia, «un'attenzione pervasiva su elementi socio-culturali, con l'esclusione di questioni religiose e morali più profonde».